

“Parlare nucleare”

Il 12 e il 13 giugno sono date importanti da segnare sul nostro calendario personale. Esse coincidono col referendum sul nucleare, un'occasione importante per tutti gli italiani i quali non andranno a votare contro qualcuno, ma a ribadire la propria posizione riguardo il nucleare. Purtroppo scarsa è l'informazione riguardo il referendum: tuttora le emittenti nazionali faticano a diffondere messaggi per sensibilizzare la cittadinanza. Il voto è un diritto ma anche un dovere cui tutti gli italiani sono tenuti a rispettare e dimostrare. L'idea di un referendum sul nucleare nasce a seguito dell'emergenza che ha colpito il Giappone uno dei paesi industrializzati che da sempre detiene il primato come paese tra i miglior sviluppati sia a livello di tecnologia sia a livello di autonomia energetica. Nonostante ciò le capacità organizzative dei giapponesi non hanno previsto un disastro nucleare di questa portata. Ciò che turba noi italiani è la constatazione che un paese così avanzato e tecnologicamente superiore a noi abbia sbagliato nell'uso e nella manutenzione della “macchina nucleare”, un paese che da sempre è stato agli occhi di noi occidentali un esempio di efficienza, perfezione e grandi doti manageriali.

In Italia la questione non è affatto semplice. Nel 1987 gli Italiani in maniera lungimirante e saggia a dispetto degli altri cittadini europei hanno votato contro il nucleare stabilendo così la linea energetica del nostro paese negli anni a venire. Oggi più che mai la questione è tornata a galla, in parte a causa del disastro di Fukushima e in parte a causa delle disposizioni che il governo ha in mente di portare avanti. Le polemiche non sono nate perché l'energia nucleare è un fatto di destra e non di sinistra. La questione è molto semplice: il popolo non è stato consultato riguardo il progetto di riavviare il nucleare in Italia e la vicenda ha messo in allarme la comunità intellettuale, scientifica italiana. Fatto ancora più grave è la percezione, confermata poi da fatti, che il governo stia tentando di frenare o impedire i referendum utilizzando escamotage in base ai quali si cerca di frenare la proposta ma di riproporla in un momento postumo più fertile. Tutto ciò cercando di fare leva sulla caratteristica del popolo italiano: la memoria corta. Peccato però che un tema del genere non sarà mai cancellato dalle nostre menti. Il caso vuole che ogni volta che si ripropone il progetto di legge sul nucleare succeda qualche avvenimento che lo comprometta. Nel 1986 ci fu il disastro di Chernobyl di cui numerosi bambini continuano a subire le conseguenze. Oggi abbiamo invece il disastro di Fukushima, esempio di come il Giappone non abbia imparato a dominare l'energia che ha portato loro alla disfatta nel lontano 1945.

Ciò che vogliono tutti non è un'energia sporca di cui non sapremo mai eliminare le scorie e le conseguenze su ambiente e persone. L'Italia con l'emergenza Campania si trova già in difficoltà con i rifiuti solidi urbani, immaginarsi quindi come sarebbe complicata la gestione di quelli radioattivi del nucleare. Nazioni avanzate quali Francia e Germania stanno solo ora facendo i conti con il problema delle scorie. Abbiamo centrali nucleari in disuso da anni, le quali richiedono quindi un dispendio di soldi pubblici notevoli sia per ripristinarle sia per distruggerle per poi costruirne di nuove. A questo punto non è saggio investire in energie rinnovabili? Siamo il paese del sole pannelli solari non troverebbero terreno migliore del nostro. Abbiamo Sardegna e Calabria in grado di fornirci energia eolica. Abbiamo notevoli quantità di acqua distribuita su tutto il territorio sottoforma di laghi, torrenti, fiumi e quindi fonti di energia idroelettrica. Il nostro problema è dovere spendere per vedere risultati solo nel futuro e siamo impazienti per aspettare. Tuttavia, anche

le generazioni future secondo quanto teorizzato dall'economia ecologica hanno diritto di godere delle nostre stesse risorse. Forse la soluzione sarebbe quella di distruggere il monopolio Enel, e introdurre reali proposte di eco-incentivi da destinare a quelle aziende che vogliono entrare nel mercato energetico delle risorse rinnovabili. Sarebbe un discreto inizio.